

GLI SCOGLI DELL'UNIONE

Oggi i capigruppo decideranno il calendario dei lavori che procederanno fino a venerdì 21 prima della pausa natalizia

Sulla Finanziaria testo blindato Dini si lamenta per le modifiche apportate alla Camera ma nell'Unione c'è ottimismo

Governo, inizia la battaglia delle fiducie

Quattro volte al Senato, una alla Camera: il tour de force su welfare, Finanziaria e sicurezza

di **Natalia Lombardo** / Roma

RISCHIATUTTO Sarà una settimana «a bout de souffle» quella fino a Natale: da oggi a sabato in Parlamento si voterà per cinque volte la fiducia, quattro delle quali in Senato.

Al premier Prodi piace rischiare, come ha detto a Fabio Fazio, ma se le fibrillazioni

nella maggioranza sono sempre in agguato, a Palazzo Madama le considerano nei limiti fisiologici di questa legislatura. Oggi la riunione dei capigruppo al Senato deciderà il calendario dei lavori, che andranno avanti fino a sabato alle 21.

I primi tre voti di fiducia saranno posti sui tre maxiemendamenti della Finanziaria (con Lamberto Dini che già mette le mani avanti, esercizio che non stupisce più nessuno). La quarta fiducia potrebbe essere posta sul Welfare: ci sono le riserve di parte della sinistra ma a fine anno scatterebbe lo «scalone» Maroni sulle pensioni.

A Montecitorio, invece, l'aula sarà occupata fino a venerdì (prima della lunga pausa natalizia) dal decreto sicurezza. Il governo potrebbe porre la fiducia per accorciare i tempi (entro il 1 gennaio il decreto decade se non sarà convertito in legge). Ma sulla sicurezza il vero problema è l'avviso arrivato dal Quirinale: il presidente della Repubblica potrebbe non firmare il decreto perché, nella già contesa norma sull'omofobia, c'è un errore (il riferimento all'articolo 13 anziché all'art. 2 comma 7 del Trattato Europeo).

Quasi quasi si respira un'aria più ottimista al Senato che alla Camera, qui l'aula voterà il decreto e la correzione potrebbe essere inserita nel «Milleproroghe». Ma se il testo dovesse cambiare e tornare al Senato, si riaprirebbero i giochi e il governo sarebbe davvero a rischio.

Ieri a Palazzo Madama la commissione Bilancio ha iniziato la terza lettura della Finanziaria: il testo dovrebbe arrivare in aula «blindato» domani. Lamberto Dini già batte i primi segnali di guerra preventiva. «La legge finanziaria è stata peggiorata alla Camera», e avrebbe aumentato di «cinque miliardi la spesa pubblica, rispetto al testo varato dal consiglio dei ministri a settembre». Argomenti smontati dal

relatore della Finanziaria, Legnini (Pd), ma che per l'irrequieto leader dei Liberal democratici sono sempre utili a lasciare il governo col fiato sospeso. Salvo rassicurarlo nell'immediato spostando a gennaio le lancette della mina innescata. I diniani voteranno col naso turato la Finanziaria «per senso di respon-

sabilità. Ma da oggi in poi avremo le mani libere e il governo potrebbe cadere su ogni provvedimento...», ha avvertito Dini. Pronto a formare il nuovo gruppo a gennaio (conta «su 11 senatori, della maggioranza e non»), mirando a un governo istituzionale per fare la legge elettorale e tornare alle urne. Su

questo schema comune Dini ha ripreso i contatti telefonici con Berlusconi. Ma nella settimana di passione (anche se siamo a Natale) la mina Lambertow sembra congelata. La discussione sarà probabilmente unica sui tre maxiemendamenti, poi il voto di fiducia separato. Contenuto anche il ri-

schio del dissidente Fernando Rossi, che critica la Finanziaria ma non è interessato a «un salto nel buio. Non ci sono alternative a questo governo». Viene messo nel conto, invece, il no di Franco Turigliatto (Sinistra critica) soprattutto sul Welfare, mentre sulla Finanziaria si riserva di vedere i cambiamenti.

La legge elettorale, altra sorgente di fibrillazioni, sarà tenuta ferma nella commissione Affari Costituzionali del Senato fino alla «verifica» di maggioranza il 10 gennaio. Ma un'altra data condiziona l'agenda della politica: il 16 gennaio la Corte Costituzionale deciderà se ammettere o no il referendum.

LNODI

Finanziaria

Il testo è ora al Senato dopo il voto di fine settimana della Camera. Ci sarà la fiducia quasi certamente, visti i tempi. Ma il gruppetto di Dini fa sapere che non gli piace il testo arrivato a Palazzo Madama.

Pensioni

La strada che finirà per seguire il governo è quella di staccare dal protocollo welfare le pensioni. L'approvazione dell'abolizione dello scalone entro l'anno è determinante per il destino di moltissimi lavoratori.

Welfare

Il protocollo welfare è la questione più spinosa. Dovrebbe essere votato entro la fine dell'anno. Ma ci sono grandi problemi a che tutto passi senza polemiche. A Prodi conviene qui non mettere la fiducia.

Sicurezza

Il decreto sicurezza deve essere approvato entro il 2 gennaio 2008, pena la sua decadenza. Dopo l'appuntamento di Napolitano i tempi sono brevissimi. La fiducia potrebbe portare ad un'approvazione inutile.



Il banco del governo alla Camera durante l'approvazione della legge Finanziaria. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

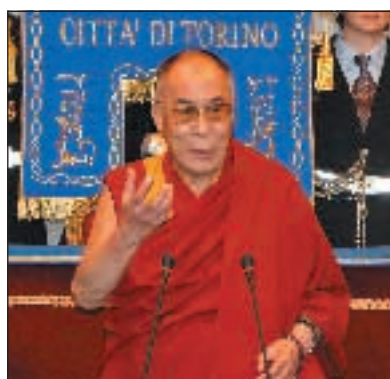
Dalai Lama, l'ambasciatore cinese contro Bertinotti

Nota di protesta per gli incontri alla Camera. La replica: «È un premio Nobel per la pace»

di **Natalia Lombardo** / Roma

DIVENTA UN CASO diplomatico la visita del Dalai Lama a Montecitorio. Con toni insolitamente duri per un ambasciatore, il rappresentante di Pechino in Italia si è lamentato direttamente con il

presidente della Camera, Fausto Bertinotti, per l'intervento del premio Nobel ad una cerimonia alla Camera dei Deputati giovedì scorso. «Al presidente Bertinotti ho manifestato l'auspicio che il Parlamento italiano, la massima istituzione di questo Paese, non offra facilitazioni né luogo al Dalai Lama», ha detto l'ambasciatore cinese Dong Jinyi al termine dell'incontro con Bertinotti. Il Dalai Lama, ha aggiunto, «fa una forte attività separatista», visto che oltre ad essere un «leader religioso», fa anche «politica» con



Il Dalai Lama ieri a Torino. Foto Ansa

Polemiche nell'Unione per la «ragion di Stato» invocata da Prodi
Bonino: scelta sbagliata

l'obiettivo di «attirarsi simpatie» allo scopo di «separare il Tibet dalla Cina». Jinyi ha quindi attaccato duramente il leader buddista: «Le sue parole sono bugie e menzogne, fa propaganda per un governo in esilio che rivendica l'indipendenza del Tibet» e la sua autorevolezza, «non essendo l'unico leader del buddismo tibetano, non è in alcun modo assimilabile a quella del Papa». L'intervento dell'ambasciatore cinese ha indotto il presidente della Camera ad una garbata, ma puntuale replica. «Il presidente della Camera - ha dichiarato il suo portavoce, Fabio Rosati - ha ribadito all'ambasciatore cinese il significato ed il valore della iniziativa della Camera». «L'incontro - ha aggiunto - è stato realizzato per la rilevanza internazionale del Dalai Lama, premio Nobel per la pace, e per dare voce alla istanza culturale e religiosa del popolo tibetano: una istanza che il Dalai Lama ha rappresentato riconoscendo l'integrità geografica della Repubbli-

ca popolare cinese». Ma la visita ha avuto code polemiche anche all'interno della maggioranza. Emma Bonino, ministro per le Politiche Europee, ha detto di non aver «condiviso» la decisione del presidente del Consiglio di non ricevere il Dalai Lama per «ragioni di Stato». «Prendo atto della scelta del premier», ha aggiunto l'esponente radicale, ma «ritengo che su determinati punti occorra spiegare ai nostri amici cinesi che i nostri valori sono diversi». Un dibattito nel quale, in serata, è intervenuto anche Massimo D'Alema: «Non credo che il go-

Il ministro degli Esteri D'Alema: «Non credo che il governo fosse tenuto a parlare con il Dalai Lama»

verno fosse tenuto a parlare con il Dalai Lama», ha sottolineato il ministro degli Esteri, che dopo aver ricordato di aver incontrato diverse volte l'autorità religiosa tibetana e di essere «lieto» del suo ritorno in Italia, ha aggiunto: «Il Dalai Lama non ci ha chiesto incontri» ed anzi, dimostrandosi «molto più intelligente di alcuni suoi sponsor, ha detto di non volere che la sua visita fosse un motivo per turbare le relazioni con la Cina». Pietro Folena, di Rifondazione, commenta: «Al presidente Prodi dico che il rispetto dei diritti umani è la prima ragion di Stato per un paese libero dell'Unione europea che i buoni rapporti commerciali con la Cina non possono certo essere meno importanti della causa di 6 milioni di tibetani oppressi dal regime di Pechino. Non possiamo essere sempre l'Italietta che si spaventa di fronte alle potenze straniere. La Germania si è comportata in modo del tutto opposto e avremmo dovuto imitarla».

In edicola in allegato con **l'Unità** la settima uscita della raccolta di libri della penna più graffiante d'Italia.

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

A cura di MARCO TRAVAGLIO
ALA SINISTRA e MEZZ'ALA DESTRA

LUCKY LUCIANO

Intrighi, maneggi e scandali del padrone del calcio Luciano Moggi



Edizione aggiornata con gli ultimi sviluppi di calciopoli

A soli **7,50€** in più rispetto al costo del quotidiano



Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065** (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

Sabato **29 dicembre** la prossima uscita: **PROCESSO ALLA FIAT**

l'Unità